



Rassegna Stampa 27 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

SANITÀ

I NODI DELLA PUGLIA

L'ACCORDO DI SETTEMBRE 2024

L'«Air» non ha recepito le novità contenute nel nuovo contratto nazionale: andrà adeguato così da spostare i costi sul fondo sanitario

VIA LIBERA AI COMMISSARI ASL

Confermato il ritorno di Pasqualone ai «Riuniti» di Foggia. Incarico temporaneo agli uscenti con l'eccezione di Stallone all'Irccs Castellana

Salta l'accordo con i medici di base

«Troppi 83 milioni», la giunta regionale ferma il contratto integrativo: andrà riscritto

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il via libera ai commissari straordinari che guideranno cinque aziende sanitarie fino all'estate è arrivato nel primo pomeriggio. Ma è il nuovo contratto integrativo per i medici di base a creare problemi alla giunta regionale. Martedì pomeriggio la delibera che conteneva la presa d'atto dell'accordo sindacale firmato a settembre (che la Regione ha presentato, chissà perché, per ben due volte) è stata ritirata, ed è stata riportata in giunta ieri dopo le forti perplessità della Ragioneria rappresentate dall'assessore al Bilancio, Fabiano Amati. Il risultato è che l'Air dovrà essere riportato al tavolo delle trattative, con l'obiettivo di chiudere i lavori entro il 15 maggio per poi varare la nuova piattaforma dal 1° giugno.

Il motivo? L'accordo integrativo, che i sindacati della medicina di famiglia avevano salutato come «innovativo» e sul quale la Fimmg fa pressing da settimane, porrebbe a carico del bilancio autonomo una spesa di circa 83 milioni di euro l'anno, ben più dei 49 milioni ipotizzati inizialmente. Troppi, comunque, nel momento in cui la Lombardia (che ha il doppio dei medici di famiglia rispetto alla Puglia) spende per lo stesso integrativo solo 14 milioni.

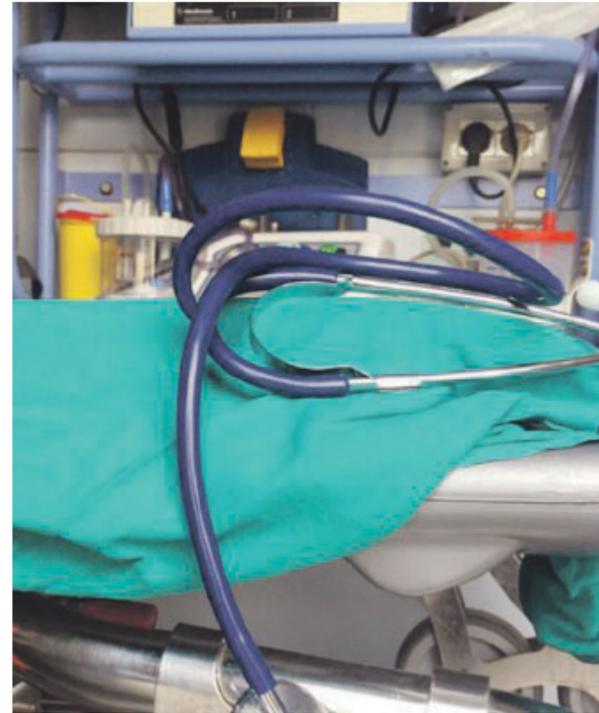
Il nuovo accordo collettivo nazionale (Acn)

della medicina generale è stato approvato nell'aprile 2024. A settembre 2024 la Regione ha sottoscritto con la firma del governatore Michele Emiliano l'accordo integrativo regionale (Air) con le sigle sindacali (Fimmg, Smi, Snamì e Uil Medici), sulla base di una preintesa raggiunta a marzo che si basava però sul precedente Acn del 2022. Un esempio è l'indennità per le aggregazioni funzionali territoriali (Aft), ovvero i gruppi di medici che si associano per garantire l'intera giornata di apertura degli studi: nel nuovo Acn è diventata una voce dello stipendio. Il punto è che il finanziamento dell'Acn va a carico del fondo sanitario, mentre le poste integrative dell'Air devono essere garantite con il bilancio autonomo. È un problema che riguarda tutte le Regioni. Ma la Puglia, che già deve cercare 150 milioni per coprire il deficit delle Asl del 2024, dovrebbe caricarsi anche il costo dell'Air.

Dopo una discussione lunga e non priva di qualche scontro dialettico, è stato deciso che l'accordo dovrà essere modificato. La delibera di recepimento, modificata a seguito del parere tecnico della ragioneria, impone al Dipartimento salute di aggiornare l'Air adeguandolo al nuovo Acn, in cui - per esempio - si parla ora genericamente di assistenza primaria: significa che non c'è più differenza tra medico di medicina generale e medico di continuità assistenziale (le vecchie guardie me-

diche). Ma applicando questo modello a carico del bilancio autonomo regionale resterebbero soltanto le voci extra, come ad esempio il costo per il collaboratore di studio che ora verrà riconosciuto a tutti i medici. La riscrittura dell'accordo non dovrebbe far venire meno i singoli punti concordati con i sindacati, ma pone dei paletti finanziari: ferma restando la spesa complessiva da 83 milioni, sul bilancio autonomo possono essere impegnati 26,5 milioni, e l'assistenza domiciliare avrà un budget non superiore a 12 milioni.

Per quanto riguarda i commissari delle Asl rimaste senza direttore generale, sono confermate le ipotesi della vigilia compreso il ritorno di Giuseppe Pasqualone. Il manager fasanese si era dimesso a novembre per andare in una impresa privata, ora tornerà ai «Riuniti» di Foggia da commissario in attesa del procedimento per la nomina del nuovo direttore che dovrebbe concludersi entro giugno-luglio. Gli altri commissari sono i direttori uscenti, i cui contratti sono scaduti a febbraio: Alessandro Delle Donne (Oncologico di Bari), Gregorio Colacicco (Asl Taranto) e Tiziana Dimatteo (Asl Bat). Congelato invece l'Irccs di Castellana, perché Tommaso Stallone (uscente) ha già completato due mandati e non può essere riconfermato. La decisione è stata rinviata e dovrebbe essere presa a breve.



83 MILIONI L'ANNO La spesa per i medici di base andrà rimodulata



Oggi al Giordano il congresso territoriale della Cisl Foggia

● Partecipazione, innovazione, responsabilità sociale, sicurezza, formazione: sono questi i temi principali del XX Congresso della Cisl Foggia dal titolo 'Nuovi orizzonti al lavoro'. La due giorni congressuale è in programma oggi presso il Teatro Umberto Giordano di Foggia, con inizio alle ore 15:00, e venerdì 28 marzo presso il Regiohotel Manfredi di Manfredonia con inizio alle ore 9:00. I lavori congressuali saranno aperti dalla relazione di Carla Costantino, segretario generale della Cisl Foggia. Interverrà Antonio Castellucci, segretario generale della Cisl Puglia e le conclusioni sono affidate a Sauro Rossi segretario confederale della Cisl nazionale. Nel corso della giornata inaugurale del congresso, al Teatro Giordano, saranno ospitati i saluti di autorità, rappresentanti istituzionali, parlamentari, forze dell'ordine, Chiesa, dirigenti di enti ed associazioni di categoria. Interventi programmati: Raffaele Piemontese Vicepresidente della Regione Puglia; Mons. Giorgio Ferretti Arcivescovo Metropolitana della Diocesi di Foggia-Bovino; Giuseppe Nobiletti Presidente della Provincia di Foggia; Maria Aida Episcopo Sindaca di Foggia; Donatella Curtotti Prorettrice dell'Università di Foggia; Giuseppe Di Carlo Presidente della Camera di Commercio di Foggia; Potito Salatto Presidente di Confindustria Foggia.

“Celebriamo il nostro XX congresso con due obiettivi precisi: tentare, se pur in modo sintetico ma non superficiale, di leggere lo stato delle cose, quasi in una sorta di monitoraggio», afferma Carla Costantino, segretario generale della Cisl di Foggia.

Persi 538 miliardi di tasse non pagate Possibile incassare solo il 45% dei crediti

Riscossione

Nel magazzino del Fisco 1.273 miliardi di crediti ma solo 568 sono riscuotibili

Ufficio parlamentare di bilancio e Corte dei conti contro la rottamazione

Il magazzino del Fisco è pieno di crediti ma quasi la metà non sono più recuperabili. Secondo i dati dell'Agenzia delle Entrate Riscossione lo stock al 31 gennaio 2025 è pari a 1.273 miliardi di crediti non incassati. Quelli che si possono riscuotere sono pari a 567,85 miliardi, il 45% del totale, mentre quelli non recuperabili sono 537,75 miliardi. Quasi un credito su quattro è di importo inferiore a 100 euro. L'Upb sottolinea che le ripetute rottamazioni e condoni disincentivano il pagamento dei debiti da parte dei contribuenti. **Mobili e Trovati** — a pag. 3

Fisco, 538 miliardi persi Possibile incassare solo il 45% dei crediti

Entrate. In commissione Finanze al Senato i numeri delle mancate riscossioni: Tasso di riscossione al 9,6%, meno della metà rispetto al 22,5% di annullamenti



Il 75,9% delle cartelle non pagate vale meno di mille euro ma 290mila superano i 500mila euro pro capite



Benedetti (presidente commissione magazzino) «Soluzioni il prima possibile, poi la politica dovrà scegliere»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Alla fine di gennaio il ciclopico magazzino della riscossione, quello in cui si accumulano tutti i debiti fiscali non pagati da cittadini e imprese, era arrivato a valere 1.272,9 miliardi di euro. Ma il punto è un altro. Perché per la prima volta lo Stato ha deciso di radiografare lo sterminato cimitero degli arretrati, per capire come sono articolate le sue componenti e quanta parte di questa lunga storia fiscale sia ancora recuperabile, cioè trasformabile in incassi. E i numeri raccontano molte cose, con il loro linguaggio efficace.

Il velo si è alzato ieri mattina in commissione Finanze al Senato, dove sono in corso le audizioni dell'indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino della riscossione. Le cifre chiave sono state portate a Palazzo

Madama da Roberto Benedetti, il presidente della commissione tecnica creata in attuazione della delega fiscale che sotto la regia del viceministro Maurizio Leo ha avviato l'operazione verità. Obiettivo della commissione è dare alla politica un set di strumenti da scegliere per agire. E il primo attrezzo sono appunto i numeri. In sintesi: dei 1.272,9 miliardi di euro di cartelle ancora nella lista dei crediti di Stato, enti territoriali, istituti previdenziali e ordini professionali solo il 44,6%, cioè 567,85 miliardi, hanno ancora qualche «aspettativa di riscossione». Altri 537,75 miliardi, il 42,3%, sono persi, perché figli di crediti dovuti da persone decedute, società cancellate dal registro delle imprese, soggetti con procedura concorsuale chiusa o contribuenti che a giudicare dall'anagrafe tributaria sono nullatenenti e quindi non hanno beni aggredibili. C'è poi una terza famiglia, minore, di arretra-

ti: sono i 167,31 miliardi (13,1% del totale) che hanno un «profilo di riscuotibilità non determinabile»: qualche chance, insomma, può ancora esserci, ma non è misurabile, per esempio perché il fallimento è in corso o le attività di riscossione sono state sospese ma non ancora cancellate.

Una mole del genere non cresce ovviamente in un giorno. Il censimento riguarda gli anni dal 2000 al 2024, e la percentuale di debiti finiti in cavalleria cresce inevitabilmente con il passare del tempo. Il conto sarebbe stato anco-



ra più alto se, come calcolato dal dipartimento Finanze, 326 miliardi non fossero stati cancellati in autotutela e altri 95,8 non fossero sfumati in rottamazioni e stralci. Al netto di queste partite, il tasso di riscossione è al 9,6%, e si ferma sotto la metà rispetto a quello dei crediti annullati (22,5%).

I dati forniti sempre ieri al Senato dal direttore generale delle Finanze Giovanni Spalletta permettono di fare un passo ulteriore in questa foresta infinita di vecchie partite fiscali. Le tabelle della memoria consegnata ai senatori raccontano nel dettaglio gli snodi di questa ricca storia dell'evasione da riscossione italiana. Una storia, prima di tutto, universale, che riguarda tutti. Da Vipiteno a Capo Passero, la foresta cresce ovunque, con un vigore che segue la geografia economica nazionale. Lombardia, Lazio e Campania raccolgono da sole il 50% delle mancate riscossioni: al Nord, dove abita il 56,6% degli italiani, si incontra il 42% degli incassi sfumati, al Centro il 19,9% dei residenti concentra il 28,2% dei debiti mentre al Sud, che ospita il 33,5% dei cittadini, c'è il restante 29,8% delle riscossioni saltate.

I lavoratori dipendenti titolari di qualche partita arretrata con il Fisco sono 15,53 milioni e cumulano il 71,3% delle cartelle, ma perdono la loro centralità quando si guarda ai valori in gioco, perché i loro debiti pesano "solo" per il 23,4% del magazzino. In media, quindi, queste cifre restituiscono un debito pro capite da 19.195,75 euro. Gli autonomi sono meno numerosi, 2,82 milioni, ma il loro conto sale a 54.914,89 euro a testa, arrivando ad

abbracciare il 12,2% dei mancati incassi. Le somme singole crescono poi drasticamente quando si guarda alle imprese: qui i debitori sono 3,43 milioni (il 15,8%), ma ognuno di loro deve allo Stato e/o a qualche ente territoriale 239.049,56 euro in media. Alle persone giuridiche, di conseguenza, si riferisce il 64,4% del magazzino.

Molti devono poco, relativamente pochi devono molto, tutti devono qualcosa. Nasce da qui la piramide dell'Italia del Fisco non pagato, che poggia su 221 milioni di cartelle (il 75,9% del totale) inferiori a mille euro, e trova il proprio vertice nelle 290 mila partite da oltre 500 mila euro di valore unitario. Un'architettura del genere ha alimentato le spinte ricorrenti agli stralci dei mini-debiti, che fanno qualche pulizia nel magazzino ma finiscono per abbracciare quasi sempre le somme dovute a enti locali o agli istituti previdenziali.

Una soluzione, però, serve. Anzi, più soluzioni, perché il problema ha almeno due facce: occorre chiudere nel modo meno rovinoso possibile il magazzino, ed evitare che se ne riformi un altro ai ritmi attuali che vedono crescere di circa 65 miliardi all'anno la mole degli arretrati. Sul primo versante, si intensifica la spinta di operatori privati o pubblici alternativi all'agenzia della riscossione, che si candidano a gestire gli arretrati ancora circondati da qualche speranza e talvolta vantano percentuali di riscossione migliori dell'agente nazionale. In lista c'è Amco, la società del Tesoro che con l'acquisizione di Exacta affianca la riscossione fiscale al suo core business

rappresentato dalla gestione degli Npl, ma anche i concessionari privati già attivi con migliaia di enti locali. Una platea più ampia di attori potrebbe investire anche la riscossione del futuro, che però ha bisogno di stringere anche i bulloni delle regole.

Lo ha ricordato Spalletta in audizione, sottolineando l'esigenza dell'agenzia nazionale di avere nuovo personale (sono previste 5.500 assunzioni in tre anni; Sole 24 Ore di domenica) ma anche di poter «accedere a tutte le informazioni di interesse della riscossione presenti nell'anagrafe tributaria, inclusi i redditi dichiarati dai contribuenti e i dati delle fatture elettroniche attive e passive».

La commissione tecnica «metterà sul piatto il prima possibile tutte le opzioni, con i pro e i contro», ha spiegato il suo presidente Roberto Benedetti. Poi toccherà alla politica decidere. Meglio se in fretta. Perché ogni giorno il magazzino cresce di circa 18 milioni. Domeniche comprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PROPOSTE DELLE FINANZE PER MIGLIORARE GLI INCASSI

Per il direttore delle Finanze, Giovanni Spalletta (in foto), per migliorare la riscossione servono nuovo personale e possibilità di accesso a tutte le informazioni della riscossione presenti nell'anagrafe tributaria, inclusi i redditi dichiarati e i dati delle e-fatture attive e passive

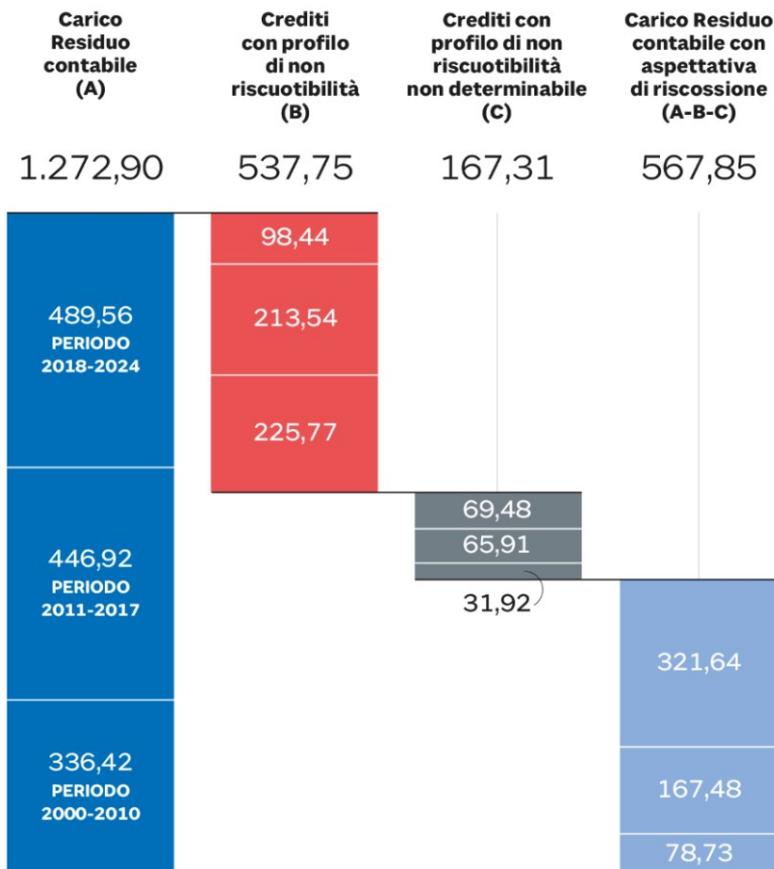
Sole 24 Ore

Estratto del 27-MAR-2025 pagina 1-3 /

L'evasione da riscossione

LA FORESTA DEI DEBITI NON PAGATI

Carichi affidati dal 2000 al 2024. In miliardi di €



Nota: dati contabili aggiornati al 31/1/25. Fonte: Audizione "Commissione magazzino"

I RUOLI ANNULLATI

Dati in miliardi di €

	CARICHI AFFIDATI DAL 2000 AL 2024
Carico Ruoli affidato	1.874,62
Sgravi per indebiti e quote annullate per provvedimenti normativi	421,39
di cui per provvedimenti normativi	95,80
Tasso di sgravio e annullamento dei carichi affidati	22,5%
Tasso di sgravio e annullamento dei carichi affidati, al netto dei provvedimenti normativi	17,4%
Riscosso	180,32
Tasso di riscossione sul Carico Ruoli affidato totale	9,6%
Tasso di riscossione al netto di sgravi e annullamenti	12,4%
Carico Residuo contabile	1.272,90

IN TANTI DEVONO POCO AL FISCO

Gli arretrati per fascia di valore. Ripartizione % dal 2000 al 2024



Fonte: Audizione "Dipartimento Finanze"

Zes unica, per le imprese la chance dell'anticipo

Aiuti per il Mezzogiorno

Dal 31 marzo al 30 maggio sono tenute a comunicare gli investimenti pianificati

La comunicazione integrativa tra 18 novembre e 2 dicembre certifica le spese realizzate

Roberto Lenzi

Zes unica del Mezzogiorno, le imprese interessate al credito di imposta hanno tempo fino al 30 maggio 2025 per pianificare gli investimenti, quelle già pronte possono invece inviare la comunicazione di prenotazione delle risorse dal 31 marzo.

L'invio in anticipo permette di gestire eventuali problemi che possono emergere con l'inoltro dell'istanza e che sono stati causa di discussione - e a volte di perdita - dell'incentivo nella precedente edizione. Nel 2024, infatti, il sistema di controllo ha scartato molte comunicazioni, anche se riportavano un solo errore nella compilazione dei dati; l'invio in anticipo permette di ripresentare la comunicazione nei tempi previsti anche più volte.

La legge di Bilancio 2025 ha stanziato nuovi fondi per le imprese operanti nella Zes, estendendo il credito agli investimenti realizzati dal 1° gennaio al 15 novembre 2025.

Investimenti ammissibili

Sono agevolabili le spese in macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o di nuova creazione nella Zes unica. Ammessi anche gli immobili, il cui valore non può, tuttavia, superare il 50% del valore totale dell'investimento agevolato.

Il riferimento all'investimento agevolato, anziché all'intero progetto, che di fatto limita al 50% l'ammontare degli investimenti immobiliari incentivabili, è stato confermato indirettamente anche dal software per l'invio della comunicazione integrativa. Sono esclusi dall'aiuto beni destinati alla vendita e materiali di consumo.

Presentazione della domanda

Le imprese interessate devono seguire una procedura in due fasi.

La prima comunicazione idonea a identificare la tipologia di investimenti e il credito massimo spettante deve essere inviata tra il 31 marzo e il 30 maggio 2025. I moduli sono disponibili nella sezione del sito web dell'agenzia delle Entrate dedicata al credito d'imposta per investimenti nella Zes unica.

La comunicazione integrativa dovrà essere inviata tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2025. Con questa le imprese devono attestare l'avvenuta realizzazione degli investimenti indicati nella precedente comunicazione e potranno ridurli ma non aumentarli. Il divieto vale per singola voce, non sono ammesse compensazioni tra macchinari ed attrezzature.

Solo nella prima comunicazione le imprese sono libere di ipotizzare spese e importi, a consuntivo possono solo confermare, senza aumentare, salvo modifiche normative come è avvenuto nell'edizione 2024.

La mancata presentazione della comunicazione integrativa comporta la decadenza automatica dall'aiuto, ma occorre ricordare che può essere presentata solo dai soggetti che hanno prenotato le risorse nella finestra temporale indicata.

Limitazioni

Anche quest'anno non sono agevolabili progetti d'importo totale inferiore a 200mila euro.

Il credito è soggetto a rideterminazione se i beni agevolati non entrano in funzione entro il secondo periodo d'imposta successivo a quello di acquisizione o ultimazione. Il costo degli stessi è escluso dal calcolo degli investimenti agevolati o, se entro il quinto periodo d'imposta successivo a quello dell'entrata in funzione, i beni vengono dismessi, ceduti a terzi, destinati a usi estranei all'attività d'impresa o trasferiti a unità produttive diverse da quelle che hanno originato il beneficio, il credito va rideterminato escludendo il valore di questi beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITER

Due passaggi

La procedura prevede due fasi. La prima comunicazione (utile a identificare tipo di investimenti e credito massimo spettante) deve essere inviata online dal 31 marzo al 30 maggio 2025. La comunicazione integrativa, che attesta gli investimenti realizzati, va invece inoltrata dal 18 novembre al 2 dicembre.



Il presidente Fontana ha incontrato i ragazzi dell'Azione Cattolica della diocesi di Andria

“Responsabilità sociale d'impresa e apprezzare la dottrina sociale della Chiesa”

“La parola chiave: responsabilità sociale di impresa e apprezzare la dottrina sociale della Chiesa”: lo dice in questa intervista che ci ha rilasciato il presidente di **Confindustria Puglia**, titolare di quel colosso della farmaceutica a livello nazionale che è la Farmalabor di Canosa. E proprio nella sede della Farmalabor, o meglio nel suo qualificato istituto di ricerca, il noto imprenditore canosino con la passione per la archeologia, ha incontrato i ragazzi dell'Azione Cattolica della diocesi di Andria su questo tema: “Rischia restando”, che ha inglobato valore dell'impresa, economia, denatalità, famiglia e lavoro ed un invito a non emigrare. Davvero una iniziativa lodevole a dimostrazione che gli imprenditori illuminati esistono e possono convivere con i valori cristiani.

Presidente Fontana: in azienda incontro con i giovani dell'Azione Cattolica su un argomento di scottante attualità, il rischio e la fedeltà al territorio. Ci spieghi perché il titolo e soprattutto per quale motivo si dovrebbe rischiare?

“Perché occorre sempre e comunque avere il coraggio e l'autostima di mettersi in gioco. E' molto più semplice e facile, specie se aiutati dai genitori, fare valigia e andare al nord o all'estero. Io invece dico che anche al sud è possibile fare impresa, creare lavoro e ricchezza, certamente il sacrificio è maggiore, ma ne vale la pena. Io stesso ho lavorato cinque anni a Milano dove ho ancora rapporti professionali, ma ho scelto di tornare qui a Canosa, ho creato una solida realtà tra le più rinomate e serie a livello farmaceutico. Parlo di rischio, poi, perché per natura ogni imprenditore rischia di tasca sua, si chiama rischio di impresa, ossia sa che può andare bene o male. Noi qui a Canosa dal nulla abbiamo creato una impresa di eccellenza”.

Ma al sud ne val la pena?

“Sì. Oggi dobbiamo e possiamo sfruttare le nuove tecnologie e la logistica, per cui sei con i piedi a Canosa, ma tutto il resto a Milano, Roma o New York. Lo ribadisco: al sud ogni imprenditore parte e corre con un handicap, penso ai trasporti, va controcorrente, però possiamo farcela. Bisogna pensare in modo ottimista, sapendo rendere ordinario quello che è straordinario, il valore del lavoro e della ricerca. Ogni giorno, sempre”.

Esiste un altro problema serio che proprio negli scorsi giorni Il Sole 24 Ore ha evidenziato: la denatalità italiana a livelli allarmanti, e a questa si unisca l'abbandono scolastico...

“In effetti è così. Una delle componenti di questa denatalità è la scarsa fiducia nel futuro che hanno i giovani e le coppie, le quali anche con ragione, nutrono timore a mettere su famiglia e figli se il lavoro è precario o mal pagato, peggio ancora non ci sta. Inoltre e questo vale specie per il Mezzogiorno, manca il welfare per le donne le quali a volte si vedono obbligate ad una scelta tremenda: maternità o carriera. Ci vogliono più asili nido, non possiamo affidare ogni cosa alle nonne o alle zie. Il figlio è una ricchezza non un peso. Il precariato va nettamente contrastato, è sfruttamento come chi paga o assume in nero, non possiamo chiamarlo imprenditore, ma delinquente. E poi va detto che in Italia gli stipendi sono troppo bassi e tanti dipendenti, anche se regolari, non arrivano ugualmente a fine mese. Il lavoro dovrebbe assicurare dignità e libertà”.

Altri aspetti legati alla denatalità...

“Se non si fanno figli e non si inverte la rotta, chi pagherà le pensioni? Pensiamoci. Talvolta è questione di mentalità, ma nel complesso il problema è economico e direi anche di legalità. Se un posto è rispettoso della legge e delle regole, se la criminalità organizzata è bassa, gli investitori arrivano. Talvolta e lo dico con rammarico, in alcune parti della nostra terra sembra di stare in Colombia e lo dico in riferimento ad alcuni video che circolano. Per fortuna abbiamo una ottima Magistratura e Forze dell'Ordine adeguate. Ma basta, si rispettino le regole a livello di convivenza e fiscale”.

E così si evita l'abbandono del sud...

“Riflettiamoci. Tanti giovani che dal sud vanno al nord nei primi tempi, quando il rapporto di lavoro è di prova o non del tutto stabilizzato, sono parzialmente mantenuti dalle famiglie che lo possono, pagano il fitto o la dispensa. Sono soldi che il sud drena al nord. Ecco perché un sud che osi rischiare e sia messo nelle condizioni di farlo, aiuta, combatte la denatalità e invita ad osare. Se riparte il sud, riparte il Paese e il capitale umano è fondamentale, la risposta non è il mero assistenzialismo, ma la professionalità, l'innovazione, la ricerca e la istruzione”.

Incontro con Azione Cattolica, che cosa pensa un grande imprenditore della dottrina so-



ziale della Chiesa?

“La rispetto e condivido, dico che è importante e va applicata per la salvaguardia del bene comune e per evitare ingiustizie sociali. Oggi è vero, hanno fallito il socialismo reale, ma anche il capitalismo senza regole. Bisogna riscoprire la responsabilità sociale di impresa, perché la ricchezza possa essere ben distribuita e condivisa senza assurde ingiustizie. Bisogna sottolineare il valore sociale ed educativo del lavoro che regala benessere e dignità in un sistema corretto, salvaguardando naturalmente i giusti profitti di impresa”.

Il Papa sostiene che questa economia uccide...

“Ha ragione e lo apprezzo. Ecco perché ritorno alla responsabilità sociale di impresa nella quale assieme ai profitti bisogna tutelare la dignità dei lavoratori. Un lavoratore appagato tra l'altro rende meglio e di più allo stesso imprenditore”.

Deve prevalere la finanza o la politica?

“Non possiamo affidare tutto alla finanza, lo abbiamo visto. La politica è importante, ma a mio avviso occorre sano equilibrio e soprattutto sagge politiche industriali rispettose dell'uomo e dell'ambiente. Bisogna mettere l'uomo al centro”.

Contento di questo incontro con Azione Cattolica?

“Davvero un bel momento, e una giornata da ricordare”.

Bruno Volpe



Sarà attivo da oggi giovedì 27 marzo, il bando della Regione Puglia che finanzia la realizzazione di aree attrezzate per la sosta e il ristoro, mini aree per caravan e parking hub lungo percorsi naturalistici, paesaggistici e cicloturistici, inclusi gli itinerari dei cammini regionali. L'intervento punta a potenziare l'infrastrutturazione del sistema integrato degli itinerari della Puglia; con uno stanziamento complessivo di 2,135 milioni di euro, a valere sul Fondo Unico Nazionale per il Turismo (FUNT)-Parte capitale 2023, istituito dal Ministero del Turismo, il bando si inserisce nella più ampia strategia turistica regionale per il potenziamento dei prodotti turistici e la qualificazione dell'offerta, con riferimento alla fruibilità dei sentieri e dei cammini pugliesi, in risposta alla crescente domanda di turismo sostenibile ed esperienziale outdoor, dunque all'aria aperta, tra natura e paesaggi autentici. Le azioni rientrano nella Scheda Intervento inviata dal Dipartimento Turismo al Ministero e sono mirate a potenziare accessibilità, sostenibilità ambientale e fruibilità degli attrattori regionali e la vivibilità nelle aree a forte vocazione turistica. In particolare, rispondono alla necessità di interventi strutturali e organizzativi lungo la rete dei



Gianfranco Lopane



Elio Sannicandro

Regione Puglia

Turismo outdoor, oltre 2,1 milioni di euro per nuove aree turistiche attrezzate

cammini e degli itinerari naturalistici pugliesi, per garantire un'esperienza sicura e funzionale, con un'attenzione specifica alle aree interne, dove è sempre più centrale una rete di servizi per la sosta attrezzata. Possono partecipare al bando i Comuni e le Unioni di Comuni pugliesi interessati da percorsi naturalistici, paesaggistici e cicloturistici. Ogni Comune può

presentare un solo progetto dall'importo massimo di 1 milione di euro, e minimo di 250mila, co-finanziando almeno il 50% dell'investimento con risorse proprie. In ogni caso, il contributo regionale non potrà superare la somma di 500mila euro. "Questo intervento consente di rafforzare l'accoglienza e migliorare i servizi lungo i percorsi naturalistici, i cammini e le ci-

clovie - dichiara l'assessore al Turismo della Regione Puglia, **Gianfranco Lopane** -. Lavorare sull'infrastrutturazione e sui servizi legati ai prodotti turistici significa ampliare l'offerta e rendere la Puglia ancora più attrattiva durante tutto l'anno. Vogliamo consolidare il posizionamento della nostra regione come meta di riferimento per il turismo esperienziale e outdoor, sia a livello nazionale che internazionale. I dati confermano la crescita costante di questo segmento: solo nell'ultimo anno le credenziali dei camminatori sono aumentate del 48%, con importanti ricadute economiche sui territori attraversati". La gestione operativa dell'intervento è affidata ad ASSET, che coordinerà le attività di selezione e monitoraggio dei progetti. La scadenza per la presentazione delle istanze da parte dei Comuni è fissata a 60 giorni dalla pubblicazione del bando sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, ovvero a partire da oggi. Il direttore generale di ASSET, **Elio Sannicandro**, ha spiegato che le azioni dell'investimento "si traducono in interventi infrastrutturali mirati che incentivano la mobilità sostenibile, riducendo congestionamenti e favorendo, al contempo, un'accessibilità più democratica e capillare ai siti di interesse".

La dinamica in crescita

Redditi 2007-2023, per 100 individui di 18-64 anni percettori di reddito da lavoro



Fonte: Istat - Condizioni di vita e reddito delle famiglie anni 2023-2024

Nel 2024 sale al 23,1% la popolazione a rischio povertà

Istat

Circa 11 milioni di persone vivono in famiglie con un reddito inferiore a 12.363 euro

Carlo Marroni

Rischio povertà in aumento, cala il reddito delle famiglie. Il report dell'Istat sulle condizioni di vita delle famiglie per gli anni 2023-2024 pur dando un quadro generale di sostanziale stabilità, indica che la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito Europa 2030) nel 2024 è pari al 23,1%, in aumento dal 22,8% nel 2023, per un totale di circa 13 milioni e 525mila persone. Si tratta degli individui che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: a rischio di povertà, in grave deprivazione materiale e sociale o a bassa intensità di lavoro. Sono considerata a rischio di povertà - precisa l'Istituto presieduto da Francesco Maria Chelli - gli individui che vivono in famiglie il cui reddito netto equivalente dell'anno precedente (senza componenti figurative o in natura) è inferiore al 60% di quello medio. Nel 2024, risulta a rischio di povertà il 18,9% (lo stesso valore registrato nel 2023) delle persone residenti in Italia (vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a 12.363 euro), per un totale di circa 11 milioni di individui. Sostanzialmente stabile e pari al 4,6% (era 4,7% nel 2023) risulta la quota di popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (oltre 2 milioni e 710 mila individui), la quota cioè di coloro che, nel 2024, presentano almeno 7 segnali di "deprivazione" dei 13 individuati dal nuovo indicatore Europa 2030; si tratta di segnali riferiti alla presenza di difficoltà economiche tali da non poter affrontare spese impreviste, non potersi permettere un pasto adeguato o essere in arretrato con l'affitto o il mutuo, ecc. Qualche cifra per dare uno spaccato più immediato: è di 30.039 euro il reddito netto familiare mediano nel 2023, circa 2.503 euro al mese, oltre il 10% gli occupati a rischio di povertà lavorativa (si definisce a rischio di povertà lavorativa un individuo che vive in una famiglia a rischio di povertà e ha lavorato per più della metà dell'anno) e il reddito reale del ricco Nord-est è sceso del 4,6%.

Gli individui che nel 2024 vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (cioè con componenti tra i 18 e i 64 anni che nel corso del 2023 hanno lavorato meno di un quinto del

tempo) sono il 9,2% (erano l'8,9% nel 2023), ammontando a circa 3 milioni e 873 mila persone. I redditi da lavoro quindi costituiscono la componente più importante dei redditi familiari per la maggior parte delle famiglie, ma non sempre il reddito proveniente dall'attività lavorativa è sufficiente a eliminare il rischio di povertà per il lavoratore e la sua famiglia. Il reddito individuale da lavoro può risultare insufficiente a causa di una bassa retribuzione o di una ridotta intensità lavorativa nel corso dell'anno. Tuttavia il rischio di povertà dipende anche dalla composizione della famiglia e dal numero di percettori al suo interno. Per valutare le condizioni di vulnerabilità associate al lavoro occorre dunque considerare in modo congiunto tanto le determinanti dei redditi individuali da lavoro quanto le caratteristiche delle famiglie con lavoratori.

Nel 2023 la flessione dei redditi in termini reali è particolarmente intensa nel Nord Est (-4,6%)

Nel 2023, i lavoratori a basso reddito (che hanno lavorato almeno un mese nell'anno e hanno percepito un reddito netto da lavoro inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto da lavoro relativa al 2023) sono pari al 21% del totale, un valore pressoché invariato rispetto all'anno precedente. Il rischio di essere un lavoratore a basso reddito è decisamente più alto per le donne rispetto agli uomini (26,6% contro 16,8%), per gli occupati appartenenti alle classi di età più giovani (29,5% per i lavoratori con meno di 35 anni contro un valore minimo pari al 17,7% per quelli nella classe 55-64), per gli stranieri rispetto agli italiani (35,2% contro 19,3%). La condizione di basso reddito è associata anche a bassi livelli di istruzione, passando dal 40,7% per gli occupati con istruzione primaria al 12,3% per quelli con istruzione e terziaria. Nel 2023, la quota dei lavoratori a basso reddito risulta più alta di circa quattro punti rispetto a quella stimata nell'anno pre-crisi 2007, quando era pari al 16,7%. Il rischio di basso reddito ha avuto una dinamica crescente nel corso della lunga crisi economica, raggiungendo un picco del 23,2% nel 2014; la progressiva riduzione dell'incidenza del lavoro a basso reddito negli anni successivi è stata interrotta dalla crisi pandemica, con l'indicatore che ha raggiunto il 24,6% nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più anziani e costi delle cure, welfare a rischio

Rapporto Enpaia-Censis

La sanità pubblica è in crisi e si registra un vero boom dei fondi sanitari integrativi

ROMA

Il sistema socioassistenziale italiano rischia di saltare sotto il peso della vertiginosa crescita della popolazione anziana, a cominciare da quella non autosufficiente, che rappresenta ormai il 13,1% degli "over 65" e il 63,2% del totale di persone con limitazioni gravi. A lanciare l'allarme sulla tenuta del no-

stro Welfare è un rapporto Enpaia-Censis su "Difficoltà e tenuta del Servizio sanitario e reazioni degli italiani".

Nel dossier si afferma che - «mentre il Servizio sanitario nazionale non garantisce le prestazioni richieste dai cittadini, con i costi delle cure a pagamento che si scaricano sui bilanci delle famiglie, e si registra un boom della sanità integrativa con la crescita di fondi, iscritti e prestazioni erogate - si annuncia l'arrivo di un vero e proprio tsunami che si abatterà sul sistema socio sanitario e assistenziale del nostro Paese». Anzitutto, nel report si fa notare come la popolazione anziana sia in forte crescita: da 11 milioni registrati nel 2004 a 14,4 milioni nel 2023 e si prevedono 19 milioni di "over 65" entro il 2044. Nel dossier poi si sotto-

linea che gli anziani saranno il 33,8% della popolazione entro il 2044.

L'altro fattore che rischia di minare la tenuta del sistema di welfare è il peso della non autosufficienza. Nel 2023 erano 1,8 milioni gli anziani con limitazioni gravi che ne impediscono l'autonomia, pari al 13,1% delle persone con almeno 65 anni e al 63,2% del totale di persone "non autosufficienti". Sono invece 1,4 milioni le persone con limitazioni gravi di almeno 75 anni d'età. Sempre nel 2023 erano 11,1 milioni gli "over 65" con almeno una malattia cronica, e rappresentavano il 79,4% del totale della popolazione anziana. «Dati che certificano la poderosa domanda di prestazioni sociosanitarie, che non riesce a trovare risposta dal lato dell'offerta», si afferma nel rapporto, in cui si

evidenzia che di fronte a questa carica degli anziani «la famiglia resta il principale luogo di assistenza delle persone non autosufficienti, con un carico di cure che ricade in gran parte, sulla componente femminile delle reti familiari». Ma questi elementi mettono anche in crisi la sanità pubblica. Secondo il Rapporto Enpaia-Censis, il 71% degli italiani ha avuto difficoltà nell'accesso alle cure negli ultimi due anni. E lo stesso rapporto mette in evidenza il boom della sanità integrativa: gli iscritti ai fondi sanitari integrativi sono 16,3 milioni, con un aumento del 179% rispetto al 2013, mentre le risorse erogate ammontano a 3,2 miliardi (+69,5% sul 2013).

—M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di Bollette, avanti sul bonus elettrodomestici Stop a polizze anti calamità e auto aziendali

Alla Camera

Sull'obbligo di assicurazione resta l'ipotesi di una proroga breve ma condizionata

Marco Mobili

Sotto la tagliola delle inammissibilità dei correttivi al decreto Bollette cadono ben 84 emendamenti degli oltre 350 presentati alla Camera. Tra i caduti anche alcune correzioni attese dalle imprese e spinte dal governo come quella sulle polizze catastrofali e quella sulle auto aziendali, bocciate per estraneità di materia anche nella serata di ieri dopo i ricorsi in Commissione. Sorte diversa, invece, per la riscrittura del bonus elettrodomestici (emendamento presentato da Silvio Giovine di Fratelli d'Italia) che cancel-

la il click day e introduce uno sconto in fattura (si veda Il Sole 24 Ore di domenica 23 marzo), in mattinata dichiarato inammissibile sempre per estraneità di materia e nella serata di ieri riammesso all'esame della commissione Attività produttive perché «intervenedo sulla normativa in materia di incentivi all'acquisto di elettrodomestici ad alta efficienza energetica, reca misure di efficientamento e risparmio dei consumi di energia elettrica».

Nulla da fare invece per la proroga delle polizze catastrofali. Un emendamento di Fratelli d'Italia a firma Riccardo Zucconi che spostava di sette mesi (dal 31 marzo al 31 ottobre prossimo) l'obbligo di sottoscrizione, da parte delle imprese, di una polizza assicurativa contro le calamità naturali (terremoti, frane e alluvioni). La bocciatura crea ulteriore confusione nel mondo produttivo a pochi giorni dalla scadenza del termine del 31 marzo. E, senza un intervento diretto del Governo con

una nuova norma di urgenza, lascerebbe piccole e grandi imprese in una situazione di assoluta incertezza su come adempiere all'obbligo assicurativo. Proprio per questo la bocciatura di ieri non toglie dal tavolo l'ipotesi di una proroga da inserire in un altro provvedimento d'urgenza che però potrebbe non essere lunga sette mesi e, rispetto alle formulazioni parlamentari, vincolata a specifiche condizioni.

L'altra bocciatura è quella della clausola di salvaguardia sulle auto aziendali. L'emendamento avrebbe

escluso dalla stangata fiscale introdotta dal 1° gennaio 2025 con la legge di Bilancio tutti gli ordini delle auto concesse in uso promiscuo ai dipendenti effettuati dai datori di lavoro entro il 31 dicembre 2024 e assegnate dal 1° gennaio al 30 giugno prossimo. L'estraneità di materia, anche in questo caso, ha negato l'accesso all'esame in Commissione. Dura la reazione di Aniasa, l'associazione delle società di noleggio, che ha sottolineato come l'incertezza della normativa tributaria su questo settore abbia prodotto un calo delle immatricolazioni di almeno 70 mila veicoli con un'a perdita di Pil di 2,5 miliardi. La speranza per il settore e l'intera filiera è che la clausola di salvaguardia possa trovare posto in un prossimo decreto d'urgenza fiscale, dunque compatibile per materia, come quello che il governo ha annunciato sulla correzione degli acconti Irpef atteso dopo il Def e dunque dopo il 10 aprile.



Sui veicoli ai dipendenti l'ultima chance resta il decreto fiscale sulla correzione degli acconti atteso dopo il Def

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovabili, crescita record nel 2024

Il traino della Cina

Il report Irena

Sprint di solare e eolico

Celestina Dominelli

Crescita record per le fonti verdi nel 2024. La fotografia scattata dall'Agenzia Internazionale per le energie rinnovabili (Irena), all'interno del report "Renewable Capacity Statistics 2025", indica un aumento molto significativo della capacità green lo scorso anno, con l'asticella che ha toccato i 4.448 gigawatt (Gw). Solo nel 2024, spiega l'Irena, il livello complessivo è cresciuto di 585 gigawatt e rappresenta oltre il 90% dell'espansione totale della capacità e un tasso di crescita annuale del 15,1%, mai così alto nell'ambito della performance registrata dalle fonti alternative.

«La continua crescita delle energie rinnovabili a cui assistiamo ogni anno è la dimostrazione che le energie rinnovabili sono economicamente sostenibili e prontamente utilizzabili - commenta il direttore generale di Irena, Francesco La Camera -. Ogni anno, si raggiungono nuovi record di capacità, ma continuiamo ancora ad affrontare le stesse sfide di grandi disparità regionali e del tempo che scorre implacabile verso l'imminente scadenza del 2030».

Nonostante il boom del 2024, la strada da percorrere, insomma, è ancora lunga. Secondo Irena, infatti, i progressi compiuti sono ancora insufficienti rispetto al traguardo degli 11,2 terawatt necessario per allinearsi all'obiettivo globale di triplicare la capacità installata di energia rinnovabile entro 2030. Per centrare questo target, la capacità rinnovabile dovrà accelerare la sua traiettoria e crescere del 16,6% l'anno fino al 2030.

Occorre, dunque, aumentare la velocità di marcia. E non solo. Se si guarda al check di Irena, colpisce, infatti, anche un altro dato: le forti disparità a livello geografico che segnalano un gap evidente nella diffusione delle energie alternative. Come negli anni precedenti, infatti, gran parte dell'aumento è stato registrato in Asia, dove la Cina ha dato il contributo maggiore (quasi il 64% della capacità globale aggiunta), mentre l'America Centrale e i Caraibi hanno contribuito in misura minore (solo il 3,2%). I Paesi del G7 e del G20 rappresentano, invece, rispettivamente il 14,3% e il 90,3% della nuova capacità nel 2024.

I margini di miglioramento sono, quindi, notevoli, come osserva lo stesso La Camera. «Oggi, la competitività economica e la sicurezza energetica sono sempre più tra le principali preoccupazioni a livello mondiale, pertanto espandere rapidamente la capacità di energia rin-

novabile significa cogliere le opportunità commerciali e garantire la sicurezza energetica in modo rapido e sostenibile - sottolinea il direttore generale dell'Agenzia -. Invito i governi a sfruttare il prossimo ciclo di determinazione dei Contributi determinati a livello nazionale (gli impegni assunti dai singoli Stati nell'ambito dell'Accordo di Parigi per ridurre le emissioni, ndr.) come opportunità per definire un piano chiaro dei loro obiettivi in materia di energie rinnovabili, e la comunità internazionale a rafforzare le collaborazioni a sostegno degli obiettivi dei Paesi del Sud del mondo».

Il messaggio è chiaro: occorre lavorare per rafforzare i percorsi di sviluppo della capacità green e per ridurre le differenze geografiche, come suggerisce anche il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. «L'energia rinnovabile sta concludendo l'era dei combustibili fossili. Questa crescita da record crea posti di lavoro, abbassa le

La Camera: «Restano le sfide delle disparità regionali e del tempo che scorre verso la scadenza del 2030»

bollette per l'energia elettrica e purifica la nostra aria. Le energie rinnovabili giovano alle economie. Ma il passaggio all'energia pulita deve essere più rapido e più equo: tutti i Paesi devono avere la possibilità di beneficiare pienamente dell'energia rinnovabile e a basso costo».

Quanto all'andamento delle singole tecnologie, a trainare la crescita record del 2024 sono state l'energia solare ed eolica che hanno continuato a registrare l'incremento più significativo (+451,9 GW di aumento solo per il primo) e insieme rappresentano il 96,6% di tutte le aggiunte nette di fonti rinnovabili nel 2024. La performance principale ha riguardato, come detto, la Cina che ha aggiunto 278 gigawatt all'espansione totale, seguita dall'India con 24,5 GW. A segnare, poi, una importante ripresa nel 2024 è stata l'energia idroelettrica (esclusa quella da pompaggio) che ha raggiunto i 1.283 GW: un forte balzo in avanti guidato, come per il solare, dalla Cina. Quest'ultima ha inoltre contribuito a spingere anche il dato della bioenergia, la cui espansione è ripresa nel 2024 con un aumento di 4,6 GW di capacità (a fronte del +3 GW dell'anno prima). L'energia geotermica è, invece, aumentata di 0,4 GW, sostenuta dalla nuova Zelanda, seguita da Indonesia, Turchia e Stati Uniti. Il report di Irena segnala, infine, l'incremento dell'elettricità off-grid, con una crescita quasi triplicata nel 2024 (+1,7 gigawatt) e un livello pari ora a 14,3 GW.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Potenza. Nel 2024, secondo l'Irena, il livello complessivo delle rinnovabili è cresciuto di 585 gigawatt a livello mondiale



Le grandi opere. Neu Connect, primo cavo diretto fra Regno Unito e Germania attraverso il Mare del Nord

Energia, nuove infrastrutture per l'interconnessione europea

Sviluppo. Le connessioni di linee tra i diversi paesi favoriscono la decarbonizzazione, fanno risparmiare e permettono di colmare i gap di domanda. Sono opere che favoriscono la sicurezza energetica nella Ue

Elena Comelli

In un periodo di crescenti tensioni geopolitiche e commerciali, può sembrare una follia aumentare l'import di elettricità da altri Paesi. E invece le interconnessioni elettriche transfrontaliere sono in forte crescita. L'Unione Europea vuole che tutti i suoi membri siano in grado di scambiare elettricità equivalente ad almeno il 15% della propria produzione nazionale entro il 2030. E l'interscambio cresce anche nel resto del mondo. Nuovi cavi in Africa, come quelli tra Kenya, Tanzania ed Etiopia, stabiliscono legami che prima non c'erano. Il Bangladesh ha cominciato a importare elettricità nepalese tramite la rete indiana a novembre. Malesia, Laos, Singapore e Thailandia hanno avviato i primi scambi. E Bolivia, Colombia, Ecuador e Perù hanno recentemente concordato di integrare le quattro reti elettriche, con lo stesso obiettivo.

La Commissione Ue presenterà progetti per 288 miliardi, potranno generare 4,1 milioni di posti di lavoro

L'Europa è più avanti degli altri continenti in questa "pace degli elettroni". Al momento ci sono 21 infrastrutture in costruzione, a partire dai grandi progetti come il Neu Connect, primo cavo diretto fra Regno Unito e Germania attraverso il Mare del Nord, il Celtic Interconnector, primo collegamento tra Francia e Irlanda, il Biscay Gulf fra Spagna e Francia, il cavo Italia-Montenegro e il Great Sea Interconnector fra la Grecia e Cipro, che dovrebbe fare da ponte per il collegamento Europa-Asia con Israele. A questi si aggiungono 39 progetti in via di autorizzazione, 52 pianificati ma non ancora in via di autorizzazione e altri 65 in fase di discussione.

In testa alla corsa per le interconnessioni transfrontaliere c'è la Germania, con 35 progetti in vari stadi di realizzazione, seguita dall'Italia con 27 progetti e dalla Francia con 24.

La logica di questi progetti è semplice. Se i Paesi possono attingere all'import nei periodi di picco della domanda, evitano di dover costruire centrali elettriche di riserva ampiamente ridondanti e quindi costose, perché non verranno quasi mai utilizzate. L'occasionale gap nella produzione interna può essere invece colmato molto più economicamente via cavo.

Le connessioni fra Paesi sono particolarmente utili per sostenere la decarbonizzazione. Le reti con molta energia solare o eolica, infatti, hanno forti fluttuazioni nella generazione e nei prezzi, a seconda del meteo. Se la loro energia può essere esportata quando è abbondante, invece di finire sprecata per le carenze di rete, gli investimenti nelle energie rinnovabili diventano più interessanti. In Europa c'è anche il vantaggio di una forte diversificazione tecnologica: la Francia fa affidamento sul nucleare, mentre l'eolico domina in Germania, il solare in Italia e l'idroelettrico in Scandinavia. Se i Paesi dell'Unione fossero perfettamente interconnessi come in un mercato unico, non ci sarebbe più discussione su nucleare sì o nucleare no, perché il nucleare in Europa c'è già, grazie alla Francia, mentre l'Italia potrebbe dedicarsi serenamente alla sua vocazione solare e la Germania a investire nel vento offshore. In questo modo l'Europa avrebbe un mix energetico vario e quindi più affidabile.

Già oggi il sistema elettrico europeo è il più interconnesso al mondo, con oltre 400 linee che collegano quasi 600 milioni di cittadini. Entso-E (European Network of Transmission System Operators for Electricity) riunisce i 39 operatori europei per coordinare il funzionamento del sistema elettrico interconnesso. L'ultimo rapporto di Entso-E prevede che le linee transfrontaliere passeranno dagli attuali 126 gigawatt a 161 gigawatt di capacità nel 2030. Ma non basta. Secondo un recente rapporto dell'Agenzia per la cooperazione dei regolatori dell'energia (Acer), nel 2023 l'Ue ha buttato via più di 12 terawattora di elettricità verde

DISCONNESSIONE

L'indipendenza dei Paesi Baltici dalla Russia

La diplomazia dei cavi procede a favore dell'integrazione fra Paesi, ma anche in senso inverso. I Paesi baltici, ad esempio, hanno tagliato il mese scorso, a 34 anni dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, le linee d'interconnessione elettrica con la Russia. L'import di elettricità da Mosca si era già interrotto nel 2022, ma i cavi c'erano ancora e di questi tempi erano considerati una minaccia. Il delicato processo si è svolto in un fine settimana, per minimizzare i danni in caso di blackout: gli abitanti dei tre Paesi sono stati invitati a caricare i propri dispositivi, fare scorta di cibo e acqua e prepararsi come se fossero previste condizioni meteorologiche avverse. Dopo aver notificato alla Russia la decisione di ritirarsi dalla cosiddetta rete Brell (Bielorussia, Russia, Estonia, Lettonia, Lituania) nell'agosto 2024, i baltici hanno subito una serie di campagne di fake news sui social media che mettevano in guardia contro interruzioni della fornitura e prezzi alle stelle. L'uscita è invece stata indolore. Dopo la disconnessione avvenuta sabato mattina, i tre Paesi hanno condotto dei test di frequenza prima di allacciarsi alla rete europea domenica, attraverso la Polonia.

— E. C.

RIFFOLUZIONE RISERVATA

a causa delle congestioni di rete, con un costo economico di almeno 4,2 miliardi di euro. Nel 2030, la quantità di energia rinnovabile buttata potrebbe raggiungere i 30 terawattora l'anno, equivalente alla produzione totale di elettricità dell'Irlanda. Nel 2040 potrebbe addirittura superare i cento terawattora l'anno.

Per evitare questo enorme spreco e migliorare l'integrazione, Entso-E ha calcolato quali nuove linee servirebbero costruire in più rispetto a quelle già pianificate. Il Ten-Year Network Development Plan, su cui si sono chiuse le consultazioni a metà marzo, indica la necessità di 108 gigawatt di capacità transfrontaliera in più da qui al 2040. Affrontare queste esigenze costerà 6 miliardi di euro l'anno, ma consentirà un risparmio di 13 miliardi l'anno sui costi di sistema, eviterà di buttare 114 terawattora l'anno di energia da fonti rinnovabili e di produrre 48 terawattora in più dalle centrali a gas, con il relativo taglio di emissioni. Il portafoglio progetti, che verrà presentato alla Commissione Ue nelle prossime settimane, ha un valore complessivo di 288 miliardi di euro e potrebbe generare 4,1 milioni di posti di lavoro da qui al 2040, mobilitare 603 miliardi nella produzione e aumentare il Pil dell'Ue di 247 miliardi, generando un gettito fiscale di 111 miliardi, a vantaggio della società europea.

Che cosa frena questo progetto di un mercato interconnesso? Soprattutto la politica. «Attualmente, i complessi processi di autorizzazione comportano ritardi e cancellazioni di progetti, frenando gli investimenti e i cambiamenti necessari», spiega Rodrigo Barbosa, responsabile della pianificazione di Entso-E. Anche se le economie europee sono legate in uno sforzo consapevole di bandire il conflitto, l'interdipendenza in materia di energia solleva ancora resistenze. Eppure rinsaldare i legami energetici fra europei potrebbe contribuire a ridurre la dipendenza dai vicini scomodi, in particolare dalla Russia. E a decarbonizzare il sistema energetico continentale.

© RIFOLUZIONE RISERVATA

Intelligenza artificiale, il motore di ricerca web diventa conversazionale

Digitale. È arrivata in Europa Ai Overview, funzionalità di Google non più basata solo sui link. E fa tremare l'industria della pubblicità e dei contenuti

Luca Tremolada
Dal nostro inviato
SAN FRANCISCO

Google non è più il solito motore di ricerca, anche in Europa. Dopo il lancio negli Stati Uniti a maggio e successivamente in quasi tutto il resto del mondo, arriva anche da noi Ai Overview. Si tratta di una funzionalità integrata nel motore di ricerca che fornisce sintesi generate dall'intelligenza artificiale dei risultati di ricerca. Non è ancora il chatbot che cerca informazioni come SearchGPT di OpenAI o Perplexity.ai, ma una via di mezzo. Questa funzione arriva solo ora in Europa in parte perché, come sappiamo, il nostro sistema di regole (Gdpr e, in prospettiva, Ai Act) è più articolato rispetto al resto del mondo. In parte perché Google, sul terreno della ricerca, non ha voluto correre anche per non cannibalizzare il proprio modello di business fondato sulla pubblicità. Per questo oggi si propone sul mercato con tre funzionalità di ricerca: il motore tradizionale, quello che risponde alle domande con una serie di link; Ai Overview, che è un modello ibrido; e a breve Ai Mode, at-

tualmente in sperimentazione solo negli Stati Uniti, che invece è proprio un motore conversazionale connesso al web, dove sostanzialmente si navigano le informazioni del web chiacchierando. Si aggiungono a questa diversificazione Lense Circle to Search, che integrano l'uso delle immagini nella ricerca di informazioni.

Quello che fa Ai Overview, sostanzialmente, è fornire agli utenti una panoramica rapida e concisa delle informazioni pertinenti alle loro richieste, utilizzando algoritmi di machine learning avanzati per sintetizzare contenuti provenienti da diverse fonti web. Fin dall'inizio è apparsa una creatura di passaggio, un anello di congiunzione per salvare l'era del motore di ricerca che restituisce una classifica di link e fonderlo con la ricerca potenziata con i chatbot, dove le domande generano risposte in linguaggio naturale. In questo scenario, che vede già nuovi protagonisti come le start up emergenti Perplexity.ai e SearchGPT di OpenAI, le risposte hanno la forma di conversazioni divise in paragrafi, al termine dei quali sono segnate, come note di libri, le fonti, cioè i link che «probabilmente» hanno generato il testo. In sostanza, questi motori po-

tenziati con l'AI riassumono i risultati della ricerca, offrono citazioni per le loro risposte e aiutano gli utenti a definire le loro domande per ottenere le migliori risposte.

Ad oggi, oltre un miliardo di persone in circa cento Paesi utilizzano Ai Overview.

«Stiamo vedendo che gli utenti cercano sempre più spesso informazioni complesse – ha spiegato al Sole 24 Ore Pandu Nayak, Chief Scientist di Search nel campus di Mountain View nel corso di un incontro ristretto con la stampa – e vogliono un maggiore controllo su quando e come ricevere risposte AI».

«Quello che stiamo riscontrando – ha sottolineato Rajan Patel, VP Engineering Search – è che le persone che utilizzano Ai Overview riportano un sentimento più positivo, una maggiore utilità nella ricerca e inoltre effettuano più ricerche. Questo ci suggerisce che gli utenti stanno effettivamente sfruttando il sistema e ottenendo maggiori benefici, migliorando così la loro esperienza complessiva. Inoltre, le fasce demografiche più giovani sembrano infatti apprezzare maggiormente le esperienze basate sull'intelligenza artificiale e trarre beneficio dalle panoramiche AI, il che è



Liz Reid. È vice presidente e Head of Search di Google dall'anno scorso

davvero interessante».

«Stiamo scoprendo – conclude Robby Stein, VP Search – che, poiché Ai Overview esamina una più ampia varietà di risultati di ricerca e fornisce collegamenti a diversi siti web, in realtà aiutano i nostri utenti a navigare verso un insieme diversificato di siti».

Sicuramente è interessante anche perché, nei fatti, per chi cerca informazioni il cambiamento è sostanziale: si passa da una lista di link da cliccare a qualcuno che risponde alle tue domande e cerca di capire cosa vuoi sapere. Quest'ultimo passaggio è il più interessante, perché hai davvero la sensazione di avere qualcuno che

cerca di capire cosa hai in mente prima di rispondere.

Per editori, content creator ma anche per gli inserzionisti, l'era della ricerca potenziata con i chatbot solleva più di una preoccupazione. Può drenare traffico ai siti web o potrebbe eliminare il bisogno di visitare i siti, con un impatto ancora maggiore sulla monetizzazione via advertising.

I manager di Google, che hanno tutto da perdere da uno scenario dove la ricerca è governata dai nuovi chatbot, sono sembrati rassicuranti, spiegando che di fatto il modello di business non cambia. Gli Ai Overviews, per esempio, prevedono tre posizioni per gli annunci pubblicitari: sopra l'IA, sotto l'IA o all'interno della sezione Ai Overview. Quindi, come dire, lo spazio per gli inserzionisti continuerà ad esserci. Anzi, secondo i manager di Mountain View, l'AI per gli advertiser è una nuova opportunità. Oltre l'80% degli inserzionisti, hanno dichiarato, utilizza almeno un prodotto pubblicitario basato su AI per la Ricerca.

I timori però si concentrano sulla nuova generazione di ricerche e quindi sui chatbot utilizzati per rispondere alle domande del web. Come hanno sottolineato alcune riviste specializ-

zate come The Verge, servizi come quello di Perplexity o di Grok, per esempio, si sono dimostrati meno precisi di Google nelle risposte a domande puntuali, ma più divertenti per approfondire materie o discipline che si conoscono poco.

A differenza di Ai Overviews – ha spiegato Robby Stein, VP Search – Ai Mode è una modalità opzionale che trasforma Google Search in un chatbot conversazionale.

Ai Mode utilizza una versione personalizzata di Gemini 2.0 e una tecnica di «query fan-out» per fornire risposte complete e basate sull'intelligenza artificiale, con link per un'ulteriore esplorazione. È progettato per gestire domande complesse e più parti, nonché i follow-up, offrendo una gamma di informazioni più profonda e ampia rispetto alla ricerca tradizionale.

Secondo il manager, Ai Mode consente agli utenti di porre domande molto più complesse e di rispondere analizzando più siti. Quindi il sistema sintetizzerà di più leggendo più cose. Resta una domanda: come sarà possibile per un content creator o per un editore di giornali inserirsi all'interno delle conversazioni veicolate da questi chatbot? Ci sarà meno spazio rispetto al passato? O, per dirla in modo più diretto, avrà ancora senso cliccare un link per capire meglio qualcosa?

Una risposta l'ha data Liz Reid, VP e Head of Search, la persona scelta l'anno scorso dal numero uno di Google, Sundar Pichai, per rispondere all'offensiva di ChatGPT: «C'è un mito secondo cui le persone o vogliono link diretti o vogliono una risposta generata dall'AI. Non credo sia vero. Dai nostri studi emerge che spesso le persone vogliono solo un po' di contesto per iniziare. Non vogliono cliccare su qualcosa e poi scoprire che non risponde alla loro domanda, dover ricominciare e ripetere tutto il processo. Vogliono abbastanza contesto per decidere se andare avanti e approfondire. Ma quando lo fanno, vogliono la profondità dell'informazione scientifica, vogliono sentire una visione editoriale ben costruita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liz Reid a capo della ricerca rassicura: «Le persone vogliono sia il contesto sia la profondità informativa»

AVVISO A PAGAMENTO

IMPRESE ELETTRICHE
ITALIANE

ASSOCIAZIONE
DI CONFINDUSTRIA



ELETTRICITÀ
FUTURA

L'ENERGIA FA CRESCERE L'ITALIA

Quello elettrico è il settore industriale che investe di più nel Paese e genera un importante impatto sull'occupazione

Investimenti elettrico
vs media altre industrie

19,6
Mld €

INVESTIMENTO
TOTALE DEL
SETTORE ELETTRICO
DAL 2023 AL 2027

100
Mld €

Proiezione dati ISTAT/
OpenEconomics



Elettrico Italia

Media altre industrie*

* siderurgico acciaio, automotive, moda, chimico, farmaceutico

Dato cumulato triennio 2020-2022/Elab. dati ISTAT

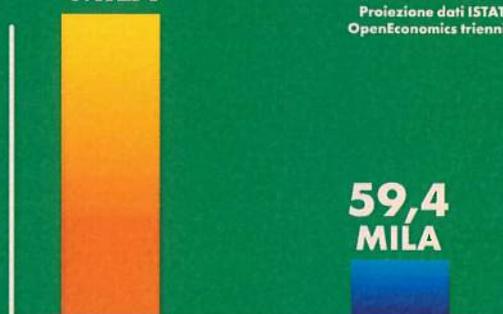
Posti di lavoro attivati
nelle aziende dell'indotto

212
MILA

POSTI DI LAVORO
ATTIVATI NELL'INDOTTO
DAL SETTORE ELETTRICO
TRIENNIO
2025/2027

675
MILA

Proiezione dati ISTAT/
OpenEconomics triennio



Elettrico Italia

Media altre industrie*

* siderurgico acciaio, automotive, moda, chimico, farmaceutico

Elab. dati ISTAT/OpenEconomics triennio 2020-2022

Abbiamo la soluzione per abbassare le bollette: più rinnovabili in Italia con contratti a lungo termine e maggiore indipendenza energetica.

150 GW di rinnovabili in attesa di autorizzazione a livello regionale. Più energia produrremo in Italia, più scenderanno i costi per famiglie e imprese.

**AUMENTIAMO LE RINNOVABILI
PER ABBASSARE LE BOLLETTE!**